

Creatività urbana e street art: percorsi a Ballarò

C'è una Sicilia creativa che si racconta sui muri delle città, scoprirla significa abbandonare qualsiasi immagine precostituita e addentrarsi in una narrazione in grado di svelare nuovi punti di vista sul territorio

Crazyone, Franco Franchi, vicolo Gallo, in fondo a via Mongitore, 2018 (tutte le foto dell'articolo sono di Mauro Filippi)

Da diversi anni la cultura e i linguaggi della *street art* hanno contagiato l'immaginario urbano e anche Palermo non è rimasta esclusa. Oggi la città racchiude un patrimonio visuale che cresce costantemente e che vale la pena conoscere ed esplorare partendo dalle relazioni contestuali con i luoghi d'intervento.

Il turista, l'appassionato, il curioso che decide di entrare a contatto con questo linguaggio si troverà di fronte a un mix di stili e immagini che parlano al territorio e con esso si confrontano. Allo stesso tempo la *street art* va intesa come un processo che dialoga o entra in conflitto con chi quel territorio lo vive o semplicemente lo percorre quotidianamente¹. Gli interventi si caratterizzano in certi casi per il loro carattere effimero, altri invece resistono nel tempo pur confrontandosi sempre con le leggi della strada, con la possibilità di subire dunque forme di riscrittura e cancellazione.

A Palermo le opere di *street art* si localizzano principalmente in alcune zone del centro storico come l'Albergheria, Piazza Garraffello, la Kalsa, ma trovano espressione anche tra le vie del Borgo Vecchio, a Danisinni, fino a raggiungere aree come Pizzo Sella. Un intervento posto in un angolo, ai margini di una via, se da un lato si caratterizza come l'irrompere di una discontinuità all'interno di una continuità visiva, dall'altro sembra comunicarci la possibilità di una lettura altra di un determinato spazio. La *street art* può dunque essere strumento per una riflessione critica sulla città o ancora contribuire a ridefinirne l'identità visiva anche a fini turistici. Un graffito può restare un caso isolato o può generare a catena altre azioni. Si tratta di interventi che ridefiniscono



costantemente i confini e le pratiche urbane e che modificano i modi non solo di attraversare ma anche di percepire un luogo. Ciò consente di lavorare sull'idea delle possibilità dell'esperienza urbana e sulla proposta di un nuovo punto di vista su quei luoghi che attraversiamo quotidianamente.

L'Albergheria è stato uno dei quartieri che in questi anni si è caratterizzato come uno degli spazi della creatività urbana e risulta utile provare a tracciare un percorso in grado di analizzare come la *street art* si è diffusa negli anni e quali sono state le aree coinvolte.

Prendere in considerazione la relazione tra l'opera e il dispositivo murale in cui essa è inscritta porta a considerare non solo le caratteristiche figurative e plastiche degli interventi ma anche le cornici in cui essi si collocano. Ciò risulta utile per una comprensione che tenga conto delle forme d'uso degli spazi e dei processi di cambiamento che in certi casi si attivano.

Ballarò ha conosciuto in questi ultimi anni una presenza costante di artisti

1 - M. Mondino, M. Filippi, L. Tuttolomondo, *Street art in Sicilia*, Dario Flaccovio Editore, Palermo 2017



Igor Scalisi Palminteri, Viva Santa Rosalia, vicolo benedettini, ex carcere femminile, 2018

palermitani, italiani e internazionali che sono intervenuti in diverse aree del quartiere sia in maniera informale che all'interno di percorsi pensati e voluti dalle realtà associative che lavorano sul territorio. La varietà di immagini e stili presente dà vita a una collezione ibrida in cui si mescolano tecniche, stili e immagini differenti.

L'opera d'arte urbana si fa in certi casi attivatore di spazi, denuncia la precarietà edilizia, le macerie, i vuoti urbani, sottolinea il degrado circostante e orienta il nostro sguardo verso quelle che sono le fratture urbane che ci circondano. Allo stesso tempo si fa portavoce di un discorso creativo e diventa uno strumento di riattivazione estetica. I muri che fanno parte del progetto *Cartoline da Ballarò*, curato dagli artisti Igor Scalisi Palminteri e Andrea Buglisi e realizzato a luglio del 2018, nella loro diversità si fanno narrazione all'interno del quartiere e costruiscono un punto di vista originale all'interno del fenomeno più ampio del muralismo artistico che si è diffuso in maniera articolata in questi ultimi anni in tutto il mondo. La peculiarità del progetto è quello di chiamare a raccolta artisti che non provengono esclusivamente dal mondo della *street art*. Alessandro Bazan e Fulvio Di Piazza, due degli esponenti della Scuola di Palermo², si confrontano così

con la pittura murale di grandi dimensioni e restituiscono alla città due interventi posti in due punti strategici. Bazan dipinge su quello che era lo schermo dell'Arena Odeon, meglio conosciuta come Arena Tukory, una folla di ritratti. A colpire è il cromatismo e l'estrema cura nel dipingere volti ed espressioni, tra cui è possibile riconoscere una serie di personaggi anche del mondo della cultura palermitana, come una giovane Letizia Battaglia. L'opera è un tributo al valore della diversità e delle differenze.

Di Piazza dipinge in Via Porta Sant'Agata e crea una forte discontinuità cromatica con il resto dell'ambiente. Ad essere rappresentato è un vortice di creature marine, ricorrenza figurativa in una serie di sue opere pittoriche, che nel loro turbinio compongono la scritta Ballarò. Sempre il tema animale caratterizza la superficie dipinta da Andrea Buglisi, collocata in Via Luigi Villanueva all'angolo con via Giovanni Di Cristina, qui l'artista gioca sul tema del paradosso e rappresenta un colibrì intento a trasportare un masso, restituendo l'idea della lotta per il cambiamento.

Crazyone, tra gli esponenti siciliani più affermati della *street art*, utilizza lo *stencil* e riprende un *frame* cinematografico per rappresentare il comico siciliano Franco Franchi. L'opera, posta in fondo a via

2 - A. Pinto, S. Tossi, S. Troisi, *La scuola di Palermo*, Glifo, Palermo 2018



Ema Jons, traversa di piazza Casa Professa, 2014

Mongitore, si aggiunge all'insieme di altri interventi di dimensioni più piccole realizzati nella parte bassa della superficie da diversi artisti che negli anni si sono avvicendati su quelle pareti.

A chiudere il percorso di muralismo ci sono due dipinti di Igor Scalisi Palminteri: Santa Rosalia e San Benedetto il Moro, dipinto in occasione della manifestazione Mediterraneo Antirazzista.

La relazione tra la *street art* e la dimensione contestuale, così come il ricorso a una figuratività che si contamina con la cultura locale nel caso di una città come Palermo, acquista un'importanza particolare e non è infrequente imbattersi ad esempio in diverse interpretazioni di Santa Rosalia. Ciò dimostra come la *street art* dialoghi con il patrimonio iconografico e culturale locale attingendo a quelle che possiamo considerare come le "figure" della città. L'incontro tra cultura locale e creatività dell'artista mostra la vocazione al *bricolage* della *street art* e la possibilità di scomporre e ricomporre insieme di figure e di eventi. La Santa Rosalia dipinta da Palminteri è una combattente, vestita con un saio rappresentata con i capelli corti e con uno sguardo fiero e luminoso. Il dipinto, così come quello di San Benedetto il Moro, acquisisce una valenza politica e se Santa Rosalia diventa portavoce dei diritti delle donne, la rappresentazione di

San Benedetto diventa una riflessione sulla migrazione, la diversità e l'integrazione.

La collocazione di San Benedetto il Moro porta anche ad interrogarci sul luogo d'intervento, essa pone in risalto le condizioni in cui versa la chiesa del Santissimo Crocifisso, collocata tra via Flavio Andò e via Giovanni Di Cristina e chiusa dal 1958 quando crollò un muro che distrusse il prospetto e le parti più significative della chiesetta. Oggi i ruderi e la spazzatura caratterizzano questo spazio che pare restare sospeso nel tempo e dimenticato da tutti. L'opera di San Benedetto il Moro diventa un modo per osservare il contesto e aprire i confini e lo sguardo verso lo stato di abbandono e incuria in cui versano alcuni edifici della nostra città.

Tra i vuoti urbani che sono stati risemantizzati è importante ricordare il ruolo di Piazza Mediterraneo e Piazzetta Ecce Homo.

La prima corrisponde al perimetro di un edificio appartenente alla Curia ma andato distrutto in seguito ai bombardamenti della Seconda Guerra Mondiale. Dell'antico palazzo non era rimasto che la traccia del basamento e il suo interno era presto diventato una discarica piena di rifiuti di ogni tipo. In quest'area un gruppo di cittadini, riuniti sotto il nome di Giardinieri di Santa Rosalia, impegnati nel comune intento di riportare il verde nel quartiere dell'Albergheria, decide nel 2012 di ripulire



lo spazio che gradualmente cambia fino a diventare un luogo di aggregazione e di sosta. La storia di cambiamento nelle forme di uso di piazza Mediterraneo è scandita inoltre dalla realizzazione di alcuni interventi di street art tra cui il grande sole realizzato dall'artista Ema Jons, oggi sostituito da un'altra opera, e il "Contapunti Antirazzista" dipinto dal Collettivo FX su richiesta dell'associazione Handala in vista della manifestazione *Mediterraneo Antirazzista* del 2014. Nel segnapunti sono raffigurati in alto i volti di personaggi della storia che si sono battuti a favore dei diritti umani e dell'integrazione razziale, in basso quelli di personaggi che hanno agito a sfavore. La piazza è diventata uno spazio pubblico a tutti gli effetti il 26 febbraio 2016 grazie ad un accordo attraverso cui la Curia l'ha ceduta al Comune.

Piazzetta (o vicolo) Ecce Homo è invece frutto di un intervento più recente che nasce anche in questo caso dall'esigenza di riqualificare uno spazio lasciato in abbandono e divenuto luogo di accumulo di sfabbricidi. Qui l'intervento è stato realizzato grazie al comune impegno di alcuni residenti, il comitato *SOS Ballarò* e l'associazione CaravanSerai Palermo. A lavorare sul quartiere sono stati gli artisti Gio Pistone, I Mangiatori di Patate, TuttoeNiente e Sbrama.

La realizzazione di queste opere costituisce in sé un evento. Lontano dall'essere pura azione individuale del

singolo artista, la pittura su muro diventa momento di incontro e scambio con chi vive e fruisce il quartiere.

All'insieme di questi progetti si sommano poi una serie di interventi che negli anni si sono avvicendati e hanno reso Ballarò un'area dinamica dal punto di vista dell'arte urbana, un luogo di sperimentazione in cui artisti e residenti sono entrati spesso in dialogo. Ad aver dato avvio alla storia della *street art* a Ballarò c'è sicuramente Ema Jons, l'artista che per anni ha lasciato le sue tracce e le sue figure antropomorfe sui muri di Palermo. Tra gli ultimi interventi ci sono anche quelli dello *street artist* BR1, all'interno del progetto collaterale di Manifesta 12 MICRO||COSMi realizzato in collaborazione con l'associazione PUSH. Quella di BR1 è una *street art* molto più effimera che si serve della poster art e attinge a un immaginario dai colori pop e si basa anche sulla creazione di situazioni e relazioni nel momento dell'affissione.

La diversità di stili, approcci, luoghi d'intervento, mostra le diverse sfaccettature che il fenomeno della *street art* può assumere e ribadisce la necessità di considerare tale pratica nella sua dimensione processuale, nel suo essere dunque un'azione in grado non solo di riscrivere la città ma di proporre nuove letture e attraversamenti dello spazio. [•]

Giò Pistone, *I Mangiatori di patate*, Piazza Ecce Homo a Ballarò, 2016